

Viaggio nella Val Sessera la Spoon River dei lanifici

STEFANO PAROLA

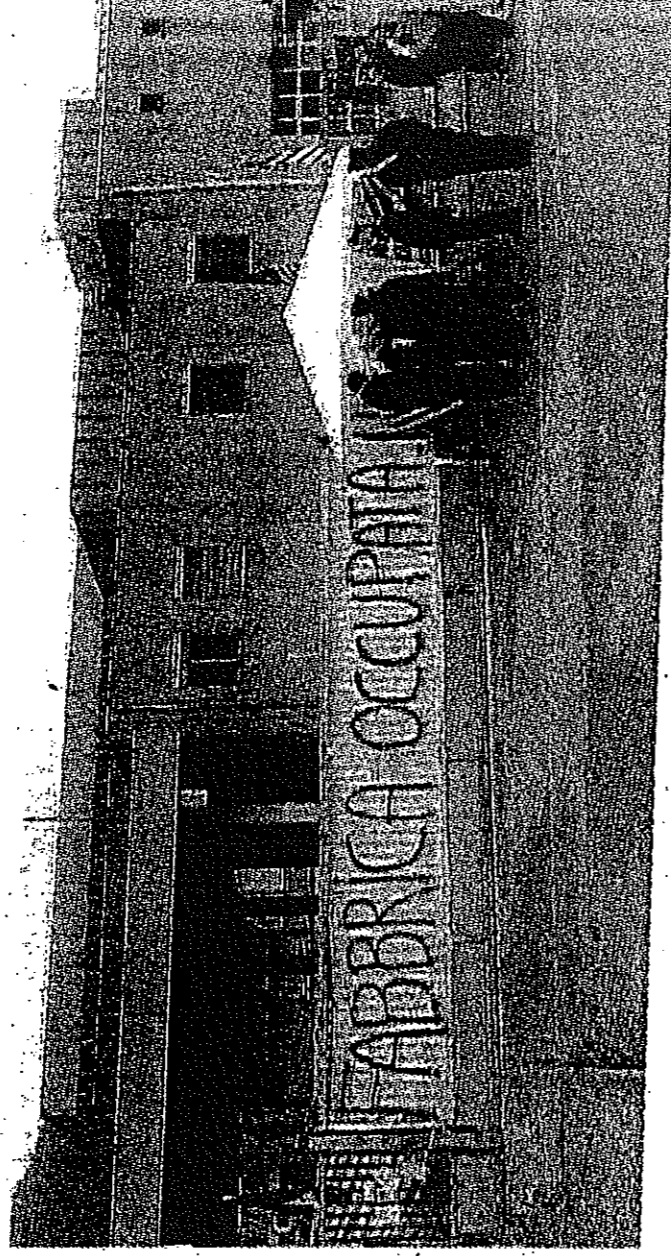
CREVACUORE — Solo dopo un piatto di cannelloni e una grigliata mista, mangiati dentro al rifugio allestito davanti alla fabbrica, ti dicono che «sì, a lungo andare un po' ci si demoralizza». Eppure loro, i lavoratori, stanno lì, irremovibili da 86 giorni. «Fabbrica occupata», si legge sullo striscione appeso alla cancellata della cartiera Ermolli di Crevacuore, val Sessera, provincia di Biella ma quasi nel Vercellese. Cento e più dipendenti in balia di una crisi surreale, in un'area che un tempo

Emblematica la storia della Ermolli di Crevacuore: 60 milioni investiti per non produrre più

fula culla del tessile biellese e che oggi è invece a fortissimo rischio di desertificazione industriale.

La cartiera esiste da oltre un secolo, ma la sua storia è diventata assurda solo da qualche anno. Nel 2002 la rileva la società friulana Ermolli, ma le cose vanno male e, nel 2004, il gruppo entra in amministrazione straordinaria. Ci rimane due anni, durante i quali a Crevacuore si lavora tre settimane al mese. Nel 2006 la Ge-cart, una società ricollegabile all'azienda udinese Rif presieduta da Stefano Ciani, compra tutto. Offre 30,5 milioni, dieci in più di quanto richiesto dal commissario straordinario, e ne investe altrettanti per ammodernare l'azienda di Crevacuore.

Lanuova proprietà vara un piano industriale, ma lo stabilimento comincia a perdere commesse: «La loro prima mossa è stata mettere in cassa integrazione tutto il reparto commerciale», dice Franco, uno dei 110 lavoratori. Da tre settimane al mese si passa a due, poi a una. A giugno tutto finisce, non c'è più lavoro, tutti in cassa straordinaria per cessata attività. «Un atteggiamento inspiegabile, hanno speso 60 milioni per lasciare una fabbrica ferma», accusa Umberto Zilio, sindacalista della Fim-Cisl. Ora la proprietà



LA LUNGA RESISTENZA
1110 dipendenti della Ermolli di Crevacuore occupano la fabbrica da 86 giorni

I numeri

Dipendenti in Cigs per crisi aziendale

Zigzone	Strona	143
Trabaldo Togna	Pray	128
Filatura	Pollone	92
Luigi Boggio Casero	Trivero	87
Duca Visconti di Modrone	Coggiola	67
Lanificio puro tessuto	Trivero	50
Arcobaleno finissaggio e tinta	Coggiola	42
F.lli Tallia	Strona	34

CENTRALFILI

Dove batte la crisi/1

Ancora cinquant'anni fa lavoravano in 10 mila: oggi la maggior parte delle aziende ha chiuso

non vuole né produrre né vendere la fabbrica e i 110 dipendenti sono in presidio da gennaio: «Lo facciamo per protesta - raccontano - ma anche per evitare ulteriori furti di rame o di altro materiale. Immacchinar funzionano bene, potrebbero partire in pochi giorni se la società lo volesse».

Invece le macchine tacciono, e seguono l'amaro destino di tanti lanifici della val Sessera. Qui la crisi economica ha sparato sulla Croce rossa, in una valle che fino a 50 anni fa impiegava più di 10 mila lavoratori. Negli ultimi dieci anni molte imprese hanno chiuso, le altre stanno soffrendo. Sono

pmi con 9 dipendenti. Ha iniziato a creare bende mediche sempre più sofisticate, fino a ideare il tessuto che la Nasa ha scelto per le tute degli astronauti: «Prima - racconta - eravamo in tre al mondo a fare bende tubolari, poi sono arrivati i cinesi. Sono i nostri nemici? Lo è anche il governo: senza balzelli e burocrazia non temeremo la concorrenza». Beretta vede la valle approfondire: «Eravamo caprai e caprai ritorneremo. Forse il tessile da queste parti non morirà, ma di certo diventerà un settore di nicchia».

Le istituzioni locali provano a

Un imprenditore: «Eravamo caprai e caprai ritorneremo anche se resisterà un tessile di nicchia»

contrastare la desertificazione. Da una vita chiedono più strade e vanno a caccia di nuove aziende da insediare nei capannoni abbandonati dai lanieri. Uno dei più attivi è Gianni Cilesa, il sindaco di Pray: «Qui, anche se molti si lamentano, abbiamo tenuto». Al posto del decaduto lanificio Totino ha portato un centro commerciale e ha recuperato altre due strutture industriali abbandonate attirando in paese alcune piccole aziende. La più promettente è la San Marco, che con ottanta dipendenti produce rubinetti. I suoi concorrenti? I cinesi, naturalmente.

in crisi la Zignone di Strona (143 addetti in cigs), la Trabaldo Togna di Pray (128), la Filatura di Pollo (92), la Luigi Boggio Casero di Trivero (87), la Duca Visconti di Modrone (67). L'azienda simbolo, la Ermenegildo Zegna, ha ancora il suo "cervello" a Trivero, ma le sue braccia sono quasi tutte altrove.

Centra la fuga delle nuove generazioni verso le città, ma il vero nemico si chiama Cina. «Mi hanno copiato persino il depliant», lamenta Piergiacomo Beretta, imprenditore di Crevacuore. Per non annegare ha fatto «arrampicare sui vetri» la sua Yanga, una